VAI MARTA

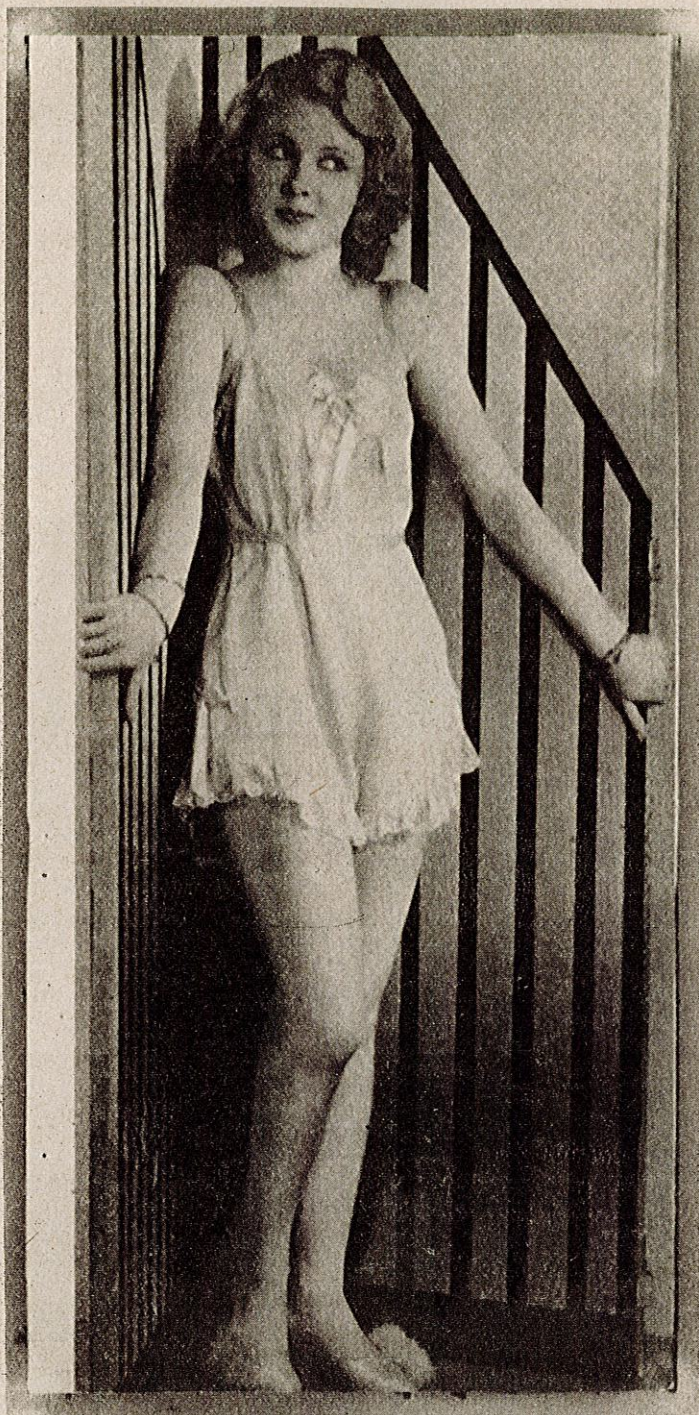
PAGINE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

CHI É
FABIO ROVERSI MONACO

STUDENTI STRANIERI LA QUESTURA DECIDE

CHI SPOSERA' JEANETTE?

BARILLI CLAMOROSA INTERVISTA

LA MAFIA DEL 9° CENTENARIO

Marta avrebbe voluto fare la ballerina. Poi conosce Frank, se ne innamora e lo sposa. Ma Frank non la ama, e in breve tempo la loro vita assieme diventa un inferno. Frank la ignora. Riempe la loro casa dei suoi amici, dei brutti ceffi con cui beve e gioca a poker fino all'alba.
Marta non ce la fa più, ma non vuole rinunciare al suo amore. Prova a parlare a Frank, ma lui la respinge per l'ennesima volta. Marta decide che questa è davvero la fine della loro storia, lui non la umilierà più.
Soffre, ma sa che deve farlo: deve trovare la sua strada.
Fra le lacrime, prende la valigia e se ne va.

SOMMARIO:

..HA SOLO RICEVUTO UNA EDUCAZIONE SBAGLIATA

Un libro di Fabio Roversi Monaco non si trova più in nessuna biblioteca.

Chi non ha notato la particolare grinta amministrativa del nuovo rettore dell'Università di Bologna?
Dal punto di vista di un'ipotetica tipologia degli stili amministrativi, potremmo senz'altro definire "neoimperiale" il modo con cui Fabio Alberto Roversi Monaco (così suona il suo nome per esteso) conduce l'antico ateneo bolognese.
Ad un preteso modernismo amministrativo, accoppia il ridicolo e ridondante rito delle inaugurazioni degli anni accademici. Gli ermellini, le parate, gli araldi: il potere ostentato a mezzo di eccesso di icone e cerimoniali. Le apologie di se stesso e le grandi promesse che suggerisce ai servili quotidiani locali. Le foto che lo ritraggono in pose austere, o nello sfarzo del costume d'epoca, lo sguardo tagliente diretto lontano. E poi gli imponenti spiegamenti di polizia, la pubblicazione ad effetto, in tutte le bacheche di facoltà, del bando del 1935 sulle sanzioni disciplinari contro gli studenti.
Ponendoci il problema di un'eziologia dello stile di F. A. Roversi Monaco, abbiamo rimestato nei torbidi degli anni bui, quelli in cui il nostro governo era lanciato alla conquista dell'A.O.I. (Africa Orientale Italiana).
Tragica esperienza che indelebilmente ha segnato molti italiani.

Proprio nel 1935, troviamo a Bologna un Fabio Roversi Monaco (omonimo e futuro papà del nostro eroe) che parte volontario alla conquista della Somalia in un battaglione di mille universitari con la qualifica di capo manipolo (cfr. Carlo Boidi "Legionari universitari sul fronte somalo", ed. Sperling Kupper, Milano) e si dice che lì sia addirittura diventato Ufficiale delle Milizie (fonti orali non confermate).
Papà Roversi Monaco il posto al sole se lo conquista per davvero, non sappiamo grazie a quali prodezze, lo troviamo nel 1937 ben sistemato con casa e consorte, Laura Nicoli, probabilmente ad Addis Abeba (cfr. A. Del Boca, "Gli italiani in Africa Orientale (la caduta dell'Impero)", ed. Laterza 1982, pagg. 222), chissà se partecipe delle atrocità fasciste di quel periodo (cfr. Carlo Poggiali, "Diario A.O.I.").

In questo clima e fra questi miti, nasce il nostro Rettore.
Veramente contento della sua giovinezza, il papà se ne ricorda ancora negli anni '60, e scrive con la degna consorte un libro dal suggestivo titolo di "Africa come un mattino" pubblicato a Bologna dall'editore Tamari nel 1969.
"Strane case d'Africa - ricorda Laura Nicoli - lontane assai più di seimila Km. da quelle d'Italia e che pure, per non so qual misteriosa virtù, diventavano in pochi giorni casa nostra (....), con scansie combinate con vecchie casse ridipinte, tavolinetti bassi, sgabelli rozzamente intagliati dagli uomini del Guraghè, tappetini di gorresa, cuscini di cuoio giallo e rosso buttati sul basso anghereb".
Sembrerebbe che il figlio si sia recato, qualche anno or sono, dall'editore bolognese ritirando e facendo sparire tutte le copie del libro paterno. L'editore ci assicura di averne inviato alcune all'Archivio di Stato e alla biblioteca dell'Archiginnasio (dove lavora proprio la cognata del rettore).
Anche qui nessuna traccia del misterioso libro.
COSA C'ERA IN QUEL LIBRO?

(segue sul prossimo numero)

LA MAFIA DEL 9º CENTENARIO

E' sempre difficile sapere cosa succede nel palazzo.
Forse, ancora molti non sanno dell'esistenza di un Comitato Studentesco allestito perché, nei paradisi artificiali delle celebrazioni del IX centenario, non mancassero gli studenti "meritevoli".
Costitutito il 29 luglio 1986, il Comitato è stato nominato per la prima volta in un articolo apparso sulle pagine locali di Repubblica due o tre mesi fa. Ma per sapere più precisamente di cosa si trattasse, abbiamo iniziato una non facile ricerca tra i numerosi uffici del Rettorato, con l'unico risultato, però rilevante, di aver scoperto che nessuno dei funzionari amministrativi ne era a conoscenza e che il padrino, la "testa", di questa struttura era un certo Davide Rondoni, noto esponenete dei cattòlici popolari, a cui ci fu consigliato di rivolgerci.
Una carenza amministrativa o un segno della libertà "mafiosa" dei C.P. di creare strutture istituzionali per interessi di parte?
Il blakc-out dell'informazione, infatti, non è stato totale: tra gli amici e i parenti, si era già sparsa la voce. Infatti, sin dalla prima riunione (pre-natalizia) del Comitato, nel cassetto del coordinatore, riposavano già le richieste di adesione dei Goliardi e dell'A.I.C.S. (associazione socialista studentesca).

Vediamo di che cosa si tratta:
Dal verbale del C.d'A. apprendiamo che il Comitato è composto da 18 studenti tra gli eletti e gli appartenenti alle liste, ed ha "il compito di proporre iniziative e di esaminare tutte le proposte di manifestazioni di vario genere che dal mondo studentesco verrano presentate all'Ateneo per ottenere finanziamenti o patrocinii", "in occasione di un prevedibile fiorire di iniziative dedicate al IX centenario".

Un grande esempio di democrazia formale.
Nel comitato i cattolici popolari hanno la maggioranza assoluta con 11 rappresentanti, poi viene la FGCI con 5, e i laici con 2, rispecchiando numericamente i risultati delle ultime elezioni studentesche.
La larga manica della democrazia ammette, però, che possano partecipare ai lavori del comitato tutte le associazioni e cooperative studentesche che contino almeno 50 aderenti. Ognuna avrà diritto ad un rappresentante, in seno al comitato, con diritto di voto.
Ed ecco che, sul più bello, si svela che quella stessa larga manica appartiene ad un abile prestigiatore che, da una parte, non pone limiti all'allargamento della partecipazione, ma, dall'altra, fissa nel rapporto 6/4 la costante di proporzionalità tra i rappresentanti degli studenti eletti e i rappresentanti delle aggregazioni di base.
.....e la morale della favola è fin troppo scontata: le forze partitiche si garantiscono, comunque, la maggioranza con le leggi e con le strutture istituzionali cucite su misura degli interessi di pochi.

Le celebrazioni sembrano essere luoghi adorati dai centri di potere.
Non è potuto sfuggire neanche al meno assiduo frequentatore dell'università, la notizia che il nostro ateneo sarà ricoperto d'oro in occasione del suo novecentesimo compleanno.
Si tratta di svariati (74) miliardi che verranno dal governo e dalla regione. Probabilmente, agli studenti, non solo arriveranno gli spiccioli, ma sarà negata la possibilità di controllare l'impiego di questi finanziamenti. In realtà il Comitato risponde alla necessità di facciata che anche la popolazione studentesca contribuisca ai festeggiamenti e alle celebrazioni dell'Università; quella stessa che per tutti gli altri giorni ed anni esclude la nostra propositività, e i nostri desideri e bisogni di vederla trasformata.
Sarà, quindi, il Comitato (ovvero i C.P.) a scegliere se finanziare il Palio in piazza Maggiore tra i Goliardi di ogni facoltà, oppure le proposte di creare strutture permanenti gestite ed ideate dagli studenti.
E' banale chiedersi quanto sia legittimo che i falsi rappresentanti degli studenti gestiscano questo potere.
Per un grande finale di pace, in vista del IX Centenario, è facile prevedere che i C.P. proporranno una "equa" spartizione: il 70% dei finanziamenti per loro e le loro associazioni, ed il rimanente per le strutture di base.
Ma, per fortuna, i finali prevedono sempre molte variabili.

DICIAMOCI TUTTO

Franca Falcucci parla agli studenti di una scuola romana.

CHI SPOSERÁ JEANETTE?

QUELLO CHE MI E' SUCCESSO NELLA CITTA' PIU' LIBERA D'EUROPA

L'altro giorno sono andata alla questura, per rinnovare il permesso di soggiorno, come fanno tutti gli studenti stranieri ogni anno. Ah premetto che io studio medicina. All'ufficio stranieri mi sono presentata con la richiesta e tutti i certificati necessari, ma le cose lì hanno cominciato a non andare per il verso giusto.

Non hanno trovato la mia documentazione. Gli impiegati, gentilmente, hanno passato un po' di tempo a cercarla.

Ma quando l'hanno trovata, si è scoperto che c'era una nota, in cui si dice che sono stata identificata, nel marzo dello scorso anno. Hanno quindi cambiato atteggiamento cnei miei confronti; hanno iniziato col telefonare alla DIGOS per sapere di che si trattava; era un controllo stradale di cui non mi ricordavo. Poi mi hanno lasciato per molto, troppo tempo. Così ho chiesto all'impiegata se c'era qualcuno che si stesse occupando ancora delle mie cose. A lei è scappato di bocca che in realtà io stavo aspettando la DIGOS. Infatti, dopo un po' è passata, a qualche metro da me una tipa che ho visto spesso osservare le manifestazioni. Da lontano mi ha guardato ed è sparita con gli altri in ufficio. Poco dopo, quello che mi è sembrato un capo dell'ufficio per gli stranieri, è venuto verso di me ed ha cominciato ad aggredirmi: "Lei è venuta a Bologna per motivi di studio o per fare politica?" Io ho risposto che ero venuta per motivi di studio. Ha insistito cercando di intimidirmi. Alcune sue domande me le ricordo molto precisamente: "Lei ha a che fare con l'autonomia! Lei conosce un certo X..."

"Io so che lei è stata ad ogni manifestazione, anche a quella del PEC"

"Lei è venuta per studiare, non per fare altro. Lei non ha il diritto di manifestare."

A questo punto ho avuto il desiderio di riascoltare la sua strana interpretazione della legge, e così gli ho chiesto di ripetermela. Lui me l'ha ripetuta.

Ha aggiunto che sono sotto osservazione e non mi devo fare vedere a nessuna manifestazione. "E se non si comporta come noi le chiediamo, non avrà il permesso di soggiorno. Si ricordi che è lei a doverlo chiedere. Adesso le dò due mesi, e poi magari uno, e poi dieci giorni, e forse uno..."

Infatti così è andata, e io fra due mesi mi devo sottomettere di nuovo alla loro decisione. Chissà se sarò giudicata 'brava' o no. Adesso so che tutti gli stranieri vanno in questura con la paura di esser stati visti alle manifestazioni. Ma so che esistono situazioni molto peggiori della mia, in particolare per gli studenti provenienti dai paesi mediorientali.

Nonostante questo anche per me la situazione si può aggarvare se rimango cattiva (come sono).

Prospettiva: matrimonio con un cittadino italiano è, come mi hanno detto, l'unico metodo sicuro per rimanere qui, quindi mi tocca fare una cosa che ho sempre rifiutato: sposarmi! e sono in attesa di proposte, sin d'ora.

Jeanette.

GLI STUDENTI STRANIERI NON POSSONO CAMBIARE FACOLTÁ

Gli studenti stranieri non possono decidere liberamente il proprio curriculum universitario: oltre al noto obbligo di superamento di tre esami annuali per ottenere il permesso di soggiorno, non possono trasferirsi da una sede universitaria ad un'altra e nemmeno cambiare facoltà o corso di laurea. Questo afferma una Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione del 1982, la quale fissa, però, soltanto una normativa di portata generale, rimandandone la specificazione alle norme interne delle varie università. Mentre in altre città italiane i Senati Accademici non si sono attenuti rigorosamente alla disciplina ministeriale, il Senato Accademico bolognese ne ha dato una interpretazione rigidissima, in nome di non bene precisate esigenze amministrative (numero chiuso per gli studenti stranieri all'interno di ciascuna facoltà, "necessario" per consentire l'effettivo uso dei labiratori). Che questo sia solo un pretesto appare chiaro, specie nei casi in cui il Consiglio d'Istituto di Facoltà accetterebbe nuove iscrizioni di studenti stranieri, in quanto i laboratori sono quasi ovunque scarsamente funzionanti, se non addirittura inesistenti.

La Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione appare, comunque, restrittiva del diritto allo studio per gli studenti stranieri e si aggiunge alle altre molteplici limitazioni in materia di lavoro, salute, libera manifestazione del pensiero.

In particolare, per quanto riguarda i cittadini dei paesi membri della C.E.E., ci troviamo di fronte ad una palese violazione di norme di rango costituzionale, infatti, per i cittadini C.E.E. il principio di non discriminazione è stato esplicitamente affermato dal Trattato di Roma del 1950, (Trattato ratificato dallo Stato Italiano), e ribadito, proprio in materia di istruzione, da una sentenza della Corte di Giustizia Europea del 1983.

L'UNIVERSITA' APERTA

L'Università potrebbe gestire una radio. Trasmettere lezioni per quelli che non possono frequentare, per i detenuti, i pensionati. Potrebbe trasmettere dei corsi di lingue straniere, dei concerti e dei programmi d'informazione culturale. A fare tutto ciò potrebbero essere gli studenti.

La coop. "CHASQA" nasce dal desiderio di dare corpo alle esigenze di partecipazione studentesca diretta alla vita universitaria; dal bisogno di una relazione STUDENTI/UNIVERSITA' completamente diversa da quella attuale, che ci vede di fatto come soggetti alienati all'interno di un iter didattico spesso condotto miseramente, senza molte prospettive e sicuramente con poca "gioia" per la conoscenza acquisita.
Marginalizzati e passivizzati, gli studenti rischiano di essere totalmente esclusi dall'università o si vedono includere solo attraverso una pseudo partecipazione di rappresentanza.
Abbiamo la sensazione, ma è certo più che una sensazione, che l'Università e questo nostro Ateneo innanzitutto, viaggi speditamente verso quel modello importato d'oltreoceano che è l'UNIVERSITA' CHIUSA, accessibile solo a determinate elites, che fà volentieri a meno della partecipazione studentesca.
Bene, a questo modello contrapponiamo il desiderio di una UNIVERSITA' APERTA intesa come centro di produzione dei saperi socialmente utili e non come fucina per la formazione delle sole conoscenze specializzate imprenditorialmente utilizzabili.
Gli studenti devono OCCUPARE lo spazio e il tempo universitario e porsi come soggetti inescludibili dal processo di produzione del sapere.
A partire da queste riflessioni e dalle tante constatazioni sul nostro stesso quotidiano universitario, abbiamo intrapreso il gioco del pensare alle Università desiderabili e possibili. Ne sono venute fuori le idee sulla possibilità di autogestire laboratori e strutture e anche l'idea che l'Università possa utilizzare un medium radiofonico per comunicare con la città e con gli studenti stessi.
Si è trattato per noi di pensare oltre l'attuale, pensare alle "radiofonie possibili" superando il "dogma" della radio come medium-compagnia organizzato sulla ossessiva modulazione del binomio informazione - intrattenimento - informazione - intrattenimento - informazione (con la nota e progressiva estinzione del margine tra i due elementi).
Ci chiediamo, fingendoci ingenui, perchè la localizzazione delle radio è stata solo intesa come privatizzazione e commercializzazione e perchè lo statuto attuale della radiofonia di fatto non comprende un uso didattico del mezzo.
Perchè non possono essere gli studenti e l'Università a riempire questo vuoto?
L'emittente potrebbe trasmettere lezioni e -perchè no-organizzare dei corsi radiofonici per l'apprendimento delle lingue straniere (lo fa persino la SIP!!) e sarebbe certo di enorme utilità per alcune categorie sociali a cui è di fatto negato l'accesso ai corsi. Pensiamo ai pensionati, ai detenuti o semplicemente agli studenti o ex studenti lavoratori, agli individui ospedalizzati o impossibilitati ad uscire di casa e refrattari ad esporsi per ore ed ore ai media dell'intrattenimento inebetente.
Insomma, un'emittente con funzioni didattiche.
Si potrebbe poi anche trasmettere i concerti dei musicisti che arrivano in città, organizzare trasmissioni con i gruppi o con le associazioni universitarie di base, preparare programmi di informazione sui servizi e le iniziative universitarie da distribuire anche ad altre emittenti della regione.

Una struttura del genere può, deve essere gestita direttamente dagli studenti in coordinamento con gli Istituti e le Istituzioni universitarie.
La nostra Cooperativa e in particolare l'Associazione DAMSTERDAMNED sta avviando, con il contributo dell'Azienda Comunale per il Diritto allo Studio un seminario di studio sulla radiofonia e a breve elaborerà in maniera più articolata la proposta di un'emittente universitaria autogestita.
Ecco un modo intelligente per utilizzare i soldi del nostro nono centenario!

Associazione Culturale "Damsterdamned"
"CHASQA" -coop studentesca di Arte, Musica Spettacolo e Comunicazione-

SULL'ARCHIVIO-LABORATORIO

La prima metà degli anni '80 è sicuramente trascorsa sotto il segno di una restaurazione culturale, di un "ritorno all'ordine" nell'ambito dell'arte e della letteratura, ma più in generale nel complesso della vita culturale e sociale.
Sono stati anni in cui la sperimentazione, la necessità di una verifica rigorosa dei propri strumenti e finalità, di un respiro culturale che desse anche il senso e lo stile di un percorso e di una posizione intellettuale, sono stati banditi dai luoghi dell'arte, mentre in nome di una indecorosa quanto scomposta zuffa per il successo e il potere, per imporre l'ultima moda nel "pronto soccorso ostetrico" delle "tendenze" costruite a tavolino, non si esitava a proclamare la crisi e la fine di tutto, delle avanguardie, della ricerca, senza mai porre in crisi le proprie retoriche enfatiche e vacue.
Bonito Oliva, l'artefice della Transavanguardia, l'esteta del riflusso, proclamava la fine della sperimentazione, ed esaltando una micro-sensibilità rinunciataria, che tutta doveva risolversi nella cornice conciliante del quadro, dell'opera "ritrovata", esaltava al contempo come unico filtro possibile per il valore dell'arte il mercato, parlandone come di qualcosa di "ineludibile, assoluto, oggettivo". Al DAMS, per tutta risposta, invece di trovare un'analisi decisa e rigorosa di questo momento "culturale" ci si poteva sentir dire a lezione che "oh, finalmente, basta con le castranti ideologie: ora si può tornare in una galleria d'arte e dire 'é bello', 'é brutto', 'mi piace', 'non mi piace', così, come ci va".
Bella forza. E c'é bisogno di venire all'università, di rivestirsi di un alone di 'pregnanza' culturale, per bearsi di questa apologia del senso comune, di questa idiozia fatta cosa?
Dobbiamo ancora attendere prima di giudicare come reazionaria e sciatta questa adesione incondizionata dell'arte alla istituzione, al mercato, alla moda, e cioè, a partire dalla Transavanguardia, il "ritorno alla pittura" nel suo complesso?
Ma giunti a questo punto è necessario essere più 'cattivi': ci ha sorpreso infatti, dopo anni di lagnanze e mugugnii solo di fondo verso la Transavanguardia, esserci ritrovati acclamati da una folla plaudente dopo la nostra contestazione. Uova a Bonito Oliva: tutti d'accordo. Anche quelli che hanno organizzato con lui mostre, o che vi hanno partecipato o avrebbero voluto farlo. Che razza di "mondo" è dunque quello dell'arte?
Occorre essere chiari: è sospetta la simpatia di chi fa cose assai più mediocri di un Cucchi e pur continua a non mettere in discussione direttamente il proprio lavoro, ricercando le proprie motivazioni, elaborando una consapevolezza su ciò che fa.
Chiediamo anche agli artisti, e soprattutto ai giovani artisti, di discutere prima di dipingere. Di discutere invece di dipingere. Di mettere in crisi, radicalmente, il proprio lavoro.
Una generazione ha sprecato i suoi anni, sposando una logica gretta di piccole convenienze, aderendo senza riflettere ai luoghi comuni di oggi, alle mode di oggi.
Chiediamo ai giovani intellettuali e ai giovani artisti di non ripetere questi passi, di non rinunciare a porre per il proprio lavoro una più grande sfida, di là della immediata riconoscibilità o aderenza all'oggi e alle sue leggi; chiediamo loro di farsi carico anche della miseria intellettuale dell'epoca, e nonostante le tante opportunità dispiegate (e prescritte) nell'allevamento contemporaneo, di "educarsi contro il proprio tempo", trovando in questa sfida nuove ragioni al proprio lavoro.
Al di fuori dell'assunzione di questo impegno intellettuale, la nostra proposta di un archivio-laboratorio d'arte non ha alcun senso.

L'archivio-laboratorio deve essere quel luogo ove una pratica di socializzazione effettiva di una conoscenza si sposa con la necessità di una interrogazione critica sulla attualità dei fenomeni culturali, sui meccanismi e sulle procedure che li regolano in questo contesto sociale (e che troppo spesso rimangono non indagati) così come sul ruolo e il significato del lavoro intellettuale e sullo statuto del sapere contemporaneo (individuando da subito precisi ambiti di ricerca: l'operazione e la politica culturale, una "genealogia" dell'estetico, un'inchiesta sui movimenti politici e l'arte, sul mercato, sulle istituzioni culturali ecc.).
Attorno al progetto dell'archivio-laboratorio abbiamo raccolto un migliaio di firme di studenti, nonché quelle di numerosi intellettuali ed operatori; lo abbiamo sostanziato con seminari e programmi di incontri, raccogliendo, infine, anche l'appoggio del consiglio di Dipartimento di Arti Visive e del Consiglio di Corso di Laurea DAMS.
Anche sull'archivio-laboratorio dunque, tutti d'accordo, solo in teoria però: l'Università continua infatti ad essere latitante, e nessuna risposta ha avuto la nostra richiesta di assegnazione di uno spazio specifico e adeguato all'archivio-laboratorio, né in tal senso ha sortito effetti il nostro incontro col rettore, che aveva lo scopo di far carico formalmente l'Università della nostra istanza. Da allora nessuna risposta, se non la studiata tattica di un indefinito ritardo burocratico. Chiediamo ora che l'Università si pronunci chiaramente, e in un momento in cui si appresta a festeggiare con cerimonie e mostre il suo 9° centenario, dica se intende ignorare una legittima richiesta degli studenti.

Collettivo
LO SPECCHIO DI DIONISO

ARCHIVIATI UN'IDEA LABORATORIO!

oscenità dei nichilisti:

IL RITORNO DI DIO

Un Gianni Vattimo che parla di un DIO-debole (scosso da un interno travaglio) e che, per dipingere l'attuale scena filosofica italiana, parla di una "Kierkegaard-Renaissance"; un Massimo Cacciari che parla solo di Bibbia, peggio che fosse un prete, e che manifesta il suo disgusto per "la danza nauseante delle cose viventi colte nella loro caducità; altri (compresi foucaultiani pentiti) vanno facendo conventicole di riflessione religiosa su Cristo, il Male, fino a giungere a quelle idee gnostiche e manichee, della terra segnata da un costitutivo difetto d'essere (è venuta male) per un originario "incidente" della creazione ...
Cosa sta succedendo?
La filosofia italiana sta celebrando dunque il ritorno di Dio?"
"Vai Marta", solerte indagatrice delle abiezioni di ogni tipo, ha incontrato Dio di ritorno a Bologna, in Piazza Verdi: questo è il resoconto di una intervista davvero "impossibile"...

Intervistato da "VAI MARTA", Dio dichiara: non sono morto! ... tiè, jettatori!!" e aggiunge: "sono per il nichilismo in senso forte ... Non sono forse io il nichilista compiuto per eccellenza? Credo solo a me stesso e non ho da credere o fregarmene di altro!".
Vattimo chiede a Dio se preferisce un neo-misticismo kabalistico, uno spiritualismo auramazdeico, l'esoterismo gnostico o un pensioro in Lebole. Dio dichiara nauseato: "uè, non sono mica un bamba io!"
Vattimo si dichiara preoccupato per l'Italian Style.
L'intervistatore di "VAI MARTA!" ricorda a Dio il senso del '77. Dio gli dà un ceffone.
Eco dice che non c'è semiosi. I suoi assistenti cercano allora di organizzare un party dalla Bulgari : Dio accetta di venire e si strafoga di pasticcini. Renzo Imbeni partecipa alla serata e suona pezzi di Guccini alla chitarra . Gli aspiranti assistenti di Eco cantano in coro attorno al fuoco. Eco e Pupi Avati fanno un film.

Un certo Barilli allora, tipino smilzo, orecchie a sventola, si sforza di convincere Dio che è elettronico: Dio lo guarda allibito, e non lo fulmina per paura di dargli ragione. Barilli non si dà per vinto: " il tenente Colombo conferma le ipotesi di McLuhan!" - afferma proditoriamente, ma visto che nessuno gli dà retta piange e si mette le dita nel naso.
La storia si sfila le mutandine. Carmen Russo segue l'esempio.
Concetto Pozzati entra nella 'ndrangheta.
Flavio Caroli e Gianni Minà scrivono a quattro piedi: "Arte magica e massa primaria". Renzo Imbeni partecipa alla presentazione. Dio disgustato minaccia: "Faccio venire l'Apocalisse !!".
Renzo Imbeni, sopra pensiero: " Mi prenoto per l'inaugurazione".
Ezio Raimondi ringrazia Dio per aver creato i CP; Dio si dissocia e precisa: "Quella è stata un'idea della Madonna".
Il DAMS festeggia l'anniversario della rifondazione semiotica dell'universo. Renato Zangheri partecipa ai festeggiamenti e offre a Dio una simbolica piadina appartenuta ai partigiani della resistenza al '77.
L'intervistatore di "VAI MARTA" si lagna e fa le bizze: "Farò un articolo!" Ma nessuno gli dà retta. Renzo Imbeni sopra pensiero chiede di partecipare all'inaugurazione.
Cacciari, dopo anni di studi scopre cosa è successo tra S.Giorgio e il Mago Merlino.
De Paz, ispirato, dice a Mixer che non ci sono più i buoni sentimenti di una volta.
Emanuele Severino sostituisce Funari a Boccaaperta .
Eco è più felice.
Vattimo sogna.
Vengono messi cigni ed altalene in Piazza Verdi.

DOVE HO SBAGLIATO CON GLI ANNI '80

Intervista di "Vai Marta!" a Renato Barilli

VAI MARTA!: In primo luogo, come mai questa decisione, questo "tentativo di un' autocritica" sugli anni '80 e il tuo lavoro, le tue indicazioni critiche proprio ora che anche questa decade sta per finire e già si profilano gli "anni '90"?
R.BARILLI: Appunto. E' che sento arrivare un nuovo '68, un '88 per così dire, e il primo compito di un critico d'arte è di penetrare con acume la propria attualità per decifrarne i segni premonitori, i germi di futuri sviluppi: e poi, altrimenti, scusi, come farei fra dieci anni a dire anche allora "l'avevo detto prima io!"?
VAI MARTA!: Questa capacità di anticipare e prevedere gli sviluppi dell'arte contemporanea ti ha già contraddistinto nei passati anni '70....
R.BARILLI: Se lei si riferisce alla mia rivalutazione (allora isolata) del De Chirico più snobbato, quello del remake museale, barocco e scenografico, citazionista, che poi avrebbe anticipato tanta citazione contemporanea, al "giro di boa" degli anni '80, ha perfettamente ragione....
VAI MARTA!: Tu hai, appunto, difeso un gruppo "citazionista" in questi anni, i "nuovi-nuovi"....
R.BARILLI: Sì, ma di una citazione soft, leggera, mutuata dalle nuovissime icone elettroniche, e non le devastazioni coloristiche dei neoespressionisti di Bonito Oliva....
VAI MARTA!: E in cosa cambia oggi il tuo giudizio?
R.BARILLI: Bhé, in primo luogo, per partire dagli inizi, quel De Chirico era giustamente snobbato: un vero ciarpame, anticaglia da rigattiere, lontano com'è da ogni pur minima necessità di coerente ricerca stilistica..., una pittura tronfia, insomma goffa, vuota culturalmente.... E poi riconosco di essermi forse lasciato trascinare dal clima di questi anni, cercando in parte di limitare i danni di tutto questo "ritornare alla pittura", e dovendo mantenere la mia posizione di potere nell'organizzazione di ciò che poi sono concretamente i "fatti" artistici, ho lasciato, forse, un certo spazio all'approssimazione....
VAI MARTA!: Parli dei "nuovi-nuovi".....
R.BARILLI: Ma sì, me lo faccia dire, quelle pitturine di Levini, quei disegnetti acquerellati di Ontani sono una vera noia...
E poi già nel mio libro "Culturologia e fenomenologia degli stili" avevo indicato in tutt'altro che in scialbi quadretti impiastricciati da pseudo-sperimentalisti rinunciatari, bensì nella Spiral-Jetty di Robert Smithson, una forma "aperta", ondulare, avvolgente, la vera esemplificazione di una sensibilità postmoderna.....
VAI MARTA!: Ma anche parlare di postmoderno, oggi, continua ad avere senso?
R.BARILLI: Ma no, lasciamo perdere anche "postmoderno".... mi auguro solo che ci sia questa ripresa di un'arte sperimentale, "ecologista", fuori dai musei, rivoluzionaria....
E poi sui più lontani sviluppi, non so.... Lo sa che sto leggendo quel libro.... com'è che si chiama?.... ah, sì, "Con chi parlò Zarathustra?".

I BARONI DI MEDICINA

Entrando nell'istituto di anatomia e percorrendo il corridoio degli scheletri si ha l'impressione di violare le cripte di un'antico monastero da anni, da secoli, forse milleni nulla è cambiato nella facoltà di medicina ed ancora si respira il profumo di un'antica nobiltà. Si possono incontrare od almeno intravedere BARONI ed IMPERATORI pilastri di un'antica sapienza e custodi della scienza.
Il futuro praticante se dotato di nobili ascendenti e/o di grande virtù può essere ammesso alle corti dei sapienti, utilizzare laboratori, biblioteche e saltuariamente incontrare il MALATO (figura secondaria e di relativa iportanza in questa organizzazione), ma tutto questo solo per chi vanta ascendenti e virtù perchè la facoltà di medicina è di tanti ma non per tutti.
In questi giorni una tetra luce illumina i corridoi degli istituti i roghi della magistratura ardono grossi nomi colti nell'abituale abuso di potere.
Lo studente medio difficilmente verrà ammesso ai riti segreti di corte e dovrà accontentarsi di una vaga descrizione del MALATO:MALATTIA (alcuni usufruiscono privatamente di vecchie zie e nonni arteriosclerotici).
Il questionario che abbiamo distribuito in questi giorni parla di biblioteche inutilizzate, di laboratori universitari quasi privati, di tirocini impraticabili, ma anche si interroga sullo statuto della scienza medica, sul nostro ipotetico ruolo di medici, esso è dedicato agli esclusi dai giochi di corte e speriamo serva ad aprire finalmente quegli austeri portoni.

Collettivo di Medicina

Adrenalina

CI TROVIAMO OGNI MARTEDI
DALLE ORE 20 – 22
NELL' AULETTA PRESSO L'ISTITUTO DI
NUOVE PATOLOGIE S.ORSOLA

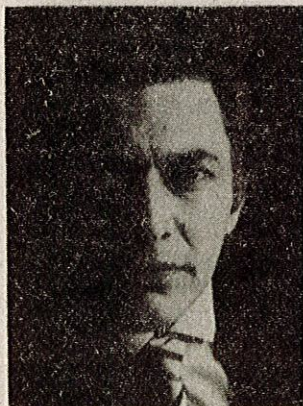
UN CENTRO STAMPA A DISPOSIZIONE DEI GRUPPI UNIVERSITARI DI BASE

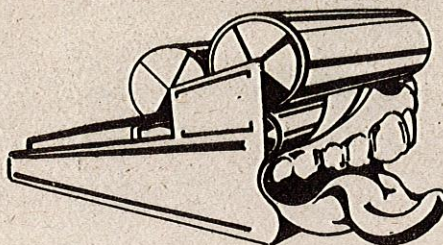
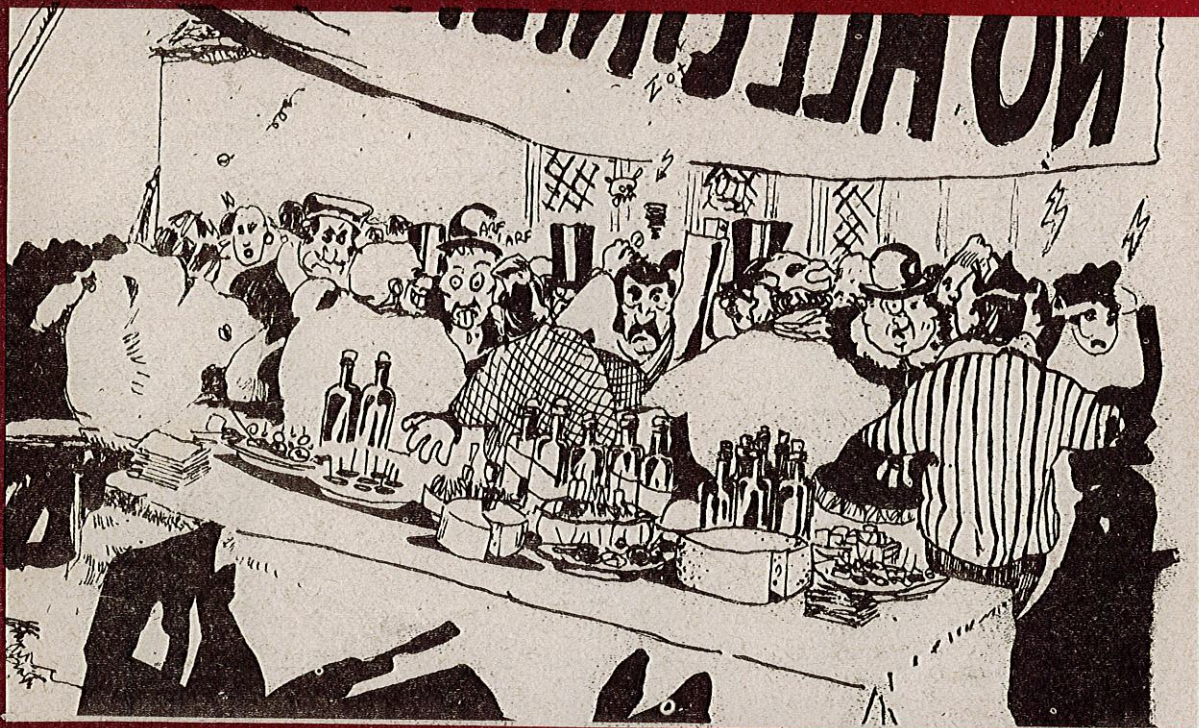
Pensare realmente alle libertà significa pensare alle strutture che rendono agibili queste libertà.
Altrimenti la cosa non ha senso. Il gioco delle libertà non può essere solo il gioco di altisonanti concetti o di norme giuridiche.
Sono ben miseri (e lo sono oggi!) quei concetti, ad esempio , di libertà di stampa e d'opinione quando sono collocati astrattamente e lontani da una modalità, da una organizzazione delle modalità, con cui queste libertà possono essere agitate nella società.
Nell'epoca delle comunicazioni mass-mediatiche, è anche la reale possibilità di accesso ai media che rende materiale, per certi aspetti, la libertà di espressione.
Il gioco delle libertà di espressione, deve essere anzitutto il libero gioco dell'accesso gratuito agli strumenti di comunicazione. Questo concetto della gratuità ci sembra importante. Un concetto coraggioso espresso da una parola che è divenuta imbarazzante e che è messa tendenzialmente al bando nel lessico dei funzionari delle istituzioni pubbliche. Una parola che è pronunciata raramente e che fa storcere la bocca, in questi anni caratterizzati da una trasformazione del rapporto fra Istituzioni e società civile nel senso di un rapporto misurato con i parametri aziendalistici della relazione costi-benefici. Una tendenza che allontana sempre di più l'idea di una "doverosa generosità delle Istituzioni", facendola apparire come un'idea arcaica, generatrice di caos e di crisi economiche.
In questi anni, che dovrebbero essere di rifacimento dell'Università di Bologna, guardiamo con preoccupazione alle linee di tendenza che lo regolano.
Temiamo che nel salto all'Università-impresa-delle-imprese resti schiacciata ed espulsa come inutile residuo la partecipazione studentesca alla determinazione, per esempio, dei percorsi didattici o in generale delle attività culturali. Non vogliamo, insomma, che la sfera universitaria si formi al di là della partecipazione intesa anche come possibilità di critica.
Il tasso di libertà si misura anche in relazione al tasso di circolazione orizzontale e libera delle informazioni e delle opinioni.
Pensiamo alle grandi difficoltà che i gruppi di attività culturale o i collettivi universitari incontrano nel produrre e nel far circolare i loro materiali. Pensiamo alle ingenti spese, affrontate privatamente dagli studenti, per fotocopiare i risultati di un seminario sia esso istituzionale o meno.
Non c'è nella nostra Università una reale possibilità di accesso da parte dei gruppi di studenti (o dei gruppi di docenti) agli strumenti di stampa. Questa situazione indubbiamente strozza e inibisce la partecipazione studentesca, se è vero che la partecipazione è soprattutto attività materiale di scambio delle idee e delle informazioni.
Noi, in quanto cooperativa giovanile ma soprattutto in quanto "cooperativa di studenti-lavoratori", operando nel settore delle arti grafiche e della stampa ci siamo ripromessi di intervenire direttamente per facilitare la produzione di materiale stampato dei gruppi di base dell'università.
Abbiamo deciso di farlo offrendo spesso gratuitamente le nostre prestazioni lavorative, soprattutto a partire da una sensibilità ai problemi dell'accesso agli strumenti di comunicazione acquisita in tutti questi anni di ininterrotta e difficile partecipazione alle attività studentesche. Ma certo non può bastare il nostro volontariato e non sarebbe nemmeno giusto che le istituzioni si sottraessero a quei doveri di cui parlavamo prima; anche perchè la immaginabile povertà economica nella quale la nostra esperienza produttiva si muove finirebbe per impedirci di

mantenere i nostri impegni.
Siamo nati come cooperativa per sottrarci alla morsa della disoccupazione o a quella del precariato dequalificato cercando una soluzione collettiva nell'approccio col mondo del lavoro, pensando ad una struttura lavorativa in cui le relazioni personali e salariali siano veramente (e intendiamo veramente) caratterizzate da egualitarismo e da una pratica autogestionaria.
Proprio perchè ci muoviamo nel settore delle comunicazioni di massa vogliamo che il nostro lavoro e le nostre attività siano sempre "vicine" alla società, relazionate con le realtà di base che vivono direttamente i problemi delle libertà di espressione e comunicazione.
Ci proponiamo di costituire un centro stampa universitario che possa garantire alle associazioni studentesche, ai gruppi di base, ma anche ai partecipanti ai seminari o ai corsi istituzionali di poter stampare gratuitamente il materiale da loro prodotto o da loro utilizzato ed inerente alla loro attività.
Offriamo la possibilità che le nostre strutture produttive vengano utilizzate a tali scopi in un rapporto con l'Università regolato da una convenzione.
La nostra proposta è che si debba procedere ad alcuni stanziamenti quadrimestrali di fondi ai quali gruppi ed associazioni possano accedere presentando un programma di massima; proponiamo inoltre, che si crei una commissione per il vaglio delle richieste, alla quale possano partecipare anche i rappresentanti dei gruppi studenteschi interessati oltre che i rappresentanti dell'Università.
Ci sembra fra l'altro che questa proposta sia nello spirito di quella legge Regionale (31 gennaio 1983 n.8) che doveva contribuire a garantire il Diritto allo studio e che proprio nell'Art.2 alla voce: "tipologia degli interventi" indica la possibilità di creare "servizi editoriali e librari".

Cooperativa bold machine

VI RICORDATE DELL'INCHIESTA MASTELLONI?

Il giudice Carlo Mastelloni, al contrario di suo fratello Leopoldo, non scherza mica, e aspetta ansiosamente le ormai prossime decisioni della Corte di Cassazione, chiamata a sentenziare sulla validità o meno dei mandati di cattura che, circa un anno fa, colpirono venti militanti di strutture di controinformazione, di collettivi politici ed universitari.
La mattina del 15 aprile 1986, circa venti "sovversivi", a Padova e a Bologna, finirono in carcere grazie ad un sibillino mandato di cattura che li voleva tutti partecipanti ad una associazione sovversiva. Un'associazione dai grandi ed efferati progetti e dagli scarsi risultati....visto che assolutamente nessun reato specifico era imputato ai catturati.
Con quel mandato di cattura, circa una decina di strutture di controinformazione diventavano organi e sedi dell'associazione sovversiva, e tutte le attività politiche degli arrestati diventavano, per le sole ipotesi dell'inquisitore, le prove della partecipazione a tale associazione.
Eravamo di fronte a due chiavi interpretative:
a) Mastelloni, giudice dell'emergenza, è solo un povero imbecille.
b) Mastelloni, giudice dell'emergenza, è l'avanguardia, un pò maldestra, di quel potere politico deciso a farla finita, una volta per tutte, con le opposizioni politiche e sociali incompatibili con l'assetto partitocratico dello Stato Italiano.
Sinceramente avremmo preferito la prima soluzione, ma la storia di quest'Italia dell'emergenza ci fa capire che la seconda è più realistica.
Proprio adesso, sull'onda del "E' TORNATO IL TERRORISMO!!" i giudici riaffilano le lame delle sentenze e si apprestano a decidere sulla validità di quei mandati di cattura. Se la Corte di Cassazione darà ragione a Carlo Mastelloni........

Il giudice Carlo Mastelloni

QUESTI FOGLI ESCONO GRAZIE A:

INTERROTTO IL BANCHETTO DEI BARONI

Comunicato Stampa

Sabato scorso (I4) per festeggiare l'apertura della nuova mensa studentesca "ACOSER", un gruppo di Baroni capeggiati dal Rettore-Massone e accompagnati dal Sindaco si sono asserragliati nella mensa stessa impedendo l'accesso agli studenti.

Li abbiamo scovati lì mentre gozzovigliavano compiaciuti. Abbiamo visto generi di lusso che mai le mense avevano ospitato; bottiglie di spumante, enormi porzioni di grana, fragoloni, anti-pasti finemente confezionati. Il tutto senza gli studenti ma con le loro tasse.

IL BANCHETTO DEI BARONI E' STATO INTERROTTO!!

Questa é l'Università delle carriere, delle clientele e delle oligarchie politiche, l'Università in cui la partecipazione studentesca é prevista solo sotto-forma di burocratica rappresentazione.

ROVERSI-MONACO VATTENE!!

SPAZI E STRUTTURE PER I GRUPPI UNIVERSITARI DI BASE!!

PALAZZO POGGI AGLI STUDENTI

i collettivi universitari

VAI MARTA NUMERO 0 in attesa di autorizzazione

STAMPATO IN PROPRIO "UFFICIO STUDENTI" Via Guerrazzi 20

BOLOGNA I5 febbraio 1987